



OLTRE I RIFLETTORI

Incontri in scena e fuori scena al Todi Festival

Magazine della testata giornalistica: Quarta Parete Roma | Direttore Responsabile: Andrea Cavazzini | Coordinamento giornalistico: Grazia Menna | In redazione: Elena Salvati, Angela Scrò, Noemi Vaneffi
www.quartapareteroma.it | www.todifestival.it

Inquadra il QR Code e accedi a tutti i contenuti



Anno 1°, Numero 8 [05/09/2026]

Francesco: il silenzio dopo le parole



Lo scorso 4 settembre, al Todi Festival, ha debuttato in prima nazionale *Francesco. Cantico per creature*, spettacolo di **Andrea Adriatico** con **Eva Robin's**, prodotto da **Teatri di Vita**. Un lavoro breve, essenziale e fortemente suggestivo, che sceglie di mettere al centro il **Cantico delle creature** e la sua capacità di parlare ancora al presente. Lo spettacolo si svolge all'aperto, in uno spazio raccolto costruito con le sedie disposte in cerchio. Al centro, l'attrice canta una melodia con la parola: "Francesco" mentre il pubblico prende posto. A terra, diverse lanterne disseminate nello spazio contribuiscono a creare un'atmosfera intima, quasi sospesa. La voce dell'attrice si alterna alle registrazioni di altri interpreti che, attraverso le loro opere, richiamano alcuni passaggi del Cantico. A queste voci si aggiunge quella di **Papa Francesco**, con il suo richiamo alla pace e all'armonia. Il dialogo tra le diverse presenze porta così il testo di Francesco dentro il nostro presente, fino alle ferite più dolorose del nostro tempo. E sono soprattutto le guerre, i bambini uccisi, il dolore che sembra non avere una ragione, a emergere con forza. Non attraverso una rappresentazione esplicita della violenza, ma attraverso le parole, le voci e soprattutto il contrasto con quella dimensione di pace e armonia evocata dal Cantico. È una scelta che lascia spazio allo spettatore e alla sua sensibilità. Quando lo spettacolo termina, però, non arriva una conclusione vera e propria. Il pubblico rimane disorientato: per qualche istante non è chiaro se sia davvero finito. E forse proprio questo smarrimento costituisce la parte più significativa del lavoro. Ci si può alzare e andare via oppure rimanere dentro quel silenzio, lasciando che le emozioni suscitate continuino a lavorare. È lo stesso smarrimento che proviamo davanti alle immagini delle guerre, quando ci chiediamo: che cosa si può fare di fronte a tutto questo? Lo spettacolo non offre una risposta, e forse non potrebbe farlo. Lascia invece una domanda aperta, affidandola a ciascuno di noi, perché, dopo le parole di Francesco, dopo gli appelli alla pace, resta il silenzio. E in quel silenzio siamo noi a dover trovare una risposta. **Angela Scrò**

Una Buonanotte che sa di festa



Foto © Grazia Menna

Ogni sera, quando il sipario del Festival sembra ormai calare, arriva **Pierfrancesco Poggi** con la sua *Buonanotte Festival*. Ed è una chiusura che, più che un addio, diventa un nuovo inizio: quello della festa, della condivisione, dello stare insieme con leggerezza. Poggi è un artista completo: canta, recita, suona e soprattutto sa creare una relazione immediata con il pubblico. Il suo spettacolo nasce proprio dall'incontro con chi ha davanti. Sul palco ci sono diversi barattoli, pieni di palline che nascondono una sorpresa: una canzone, una poesia, un monologo comico, una "zozzeria" o qualcosa

da interpretare. Chi vuole può salire, pescare e mettersi in gioco. Il repertorio attraversa la memoria dello spettacolo italiano, dall'avanspettacolo al Bagaglino, dalla musica pop ai grandi protagonisti della nostra cultura, fino a Paolo Poli. Un patrimonio che Poggi ripropone con ironia, talento e quella semplicità che conquista. Il pubblico canta, ride, partecipa e, quando arriva il momento di salutarsi, non vorrebbe lasciarlo andare. Gli applausi e le richieste di continuare diventano così la misura più autentica del successo di queste serate. Una vera chicca che contribuisce a fare del Festival non soltanto una rassegna di spettacoli, ma una festa: un luogo d'incontro, di sorrisi e di condivisione. A Pierfrancesco Poggi va dunque un plauso e un sincero grazie per aver saputo chiudere ogni sera il Festival con leggerezza, talento e umanità.

Redazione

EDITORIALE

«La musica è finita, gli amici se ne vanno», cantava **Ornella Vanoni** a Sanremo nel 1967. Un verso rimasto nella memoria collettiva, capace ancora oggi di evocare la sottile malinconia che accompagna la fine delle cose belle. È un sentimento simile, attraversato però dalla soddisfazione e dall'orgoglio, quello che resta mentre cala il sipario sulla quarantesima edizione del **Todi Festival**. La festa è finita. Le luci si abbassano, gli artisti ripartono, il pubblico lascia teatri e piazze e la città torna alla sua quotidianità. Ma resta molto più del silenzio dopo l'ultimo applauso: il successo di un'edizione che ha restituito a Todi una centralità culturale degna della sua storia, la risposta di un pubblico numeroso e la grande eco ottenuta sulla stampa nazionale. È il giusto riconoscimento per quello che può essere definito un piccolo grande capolavoro del direttore artistico **Silvano Spada**. Da bravo condottiero, ha saputo tenere insieme memoria e futuro, nomi affermati e nuove proposte, restituendo al Festival una fisionomia riconoscibile e quel gusto per la provocazione culturale che da sempre ne accompagna l'identità. Perché il Todi Festival, quando è davvero sé stesso, non è una semplice successione di spettacoli: è incontro, confronto, scoperta, teatro che attraversa la città.

La quarantesima edizione aveva un forte valore simbolico e il ritorno di Spada ha rappresentato il ricongiungimento del Festival con una parte decisiva della propria storia. E tra i successi di questa edizione vogliamo annoverare anche il nostro magazine, nato sull'onda dell'entusiasmo e dal desiderio di raccontare, giorno dopo giorno, un processo culturale vivo. Ringrazio il Comune di Todi, a cominciare dal sindaco **Antonino Ruggiano**, e l'ufficio stampa di **Carla Fabi** e **Roberta Savona**, per il supporto che ci ha consentito di essere ogni giorno in città con il nostro free press. Arrivederci Todi!

Il Direttore responsabile
Andrea Cavazzini





Al **Nido dell'Aquila Manuela Zero** porta in scena *Brotti!... e non ridere che sei come loro*, spettacolo scritto con **Davide Santi**, che nasce dall'unione di due parole: brutti e rotti. I “brotti” siamo tutti noi, ciascuno con le proprie imperfezioni, le proprie ferite e quelle fragilità che spesso cerchiamo di nascondere. È questo il punto di partenza di uno spettacolo che sceglie di guardare all'umanità senza giudicarla, mettendo in scena ciò che normalmente preferiamo non mostrare.

La scena si apre con tre musicisti, **Martino Panna** alla chitarra, **Cecilia Drago** al violino, **Lucia Libassi** al violoncello, che non semplicemente accompagnano, ma sono parte integrante della narrazione. La musica segue ogni gesto, parola, suono e movimento, costruendo con l'attrice un unico linguaggio scenico. La Zero entra dalla platea e sale sul palco senza interrompere il rapporto con gli spettatori: li interroga, li coinvolge, li rende partecipi del gioco teatrale. Il pubblico risponde volentieri e accetta di entrare in quel mondo fatto di personaggi, racconti e fragilità. La formazione nella danza della protagonista emerge nella precisione del gesto e nella capacità di costruire i personaggi anche attraverso il corpo. Ma è la parola, insieme al canto, a diventare lo strumento con cui quella fisicità si trasforma in racconto. L'artista interpreta sette personaggi,

sette modi diversi di essere “rotti”: la solitudine di una donna anziana, gli amori tossici, il disagio infantile, le donne ai margini. Storie familiari e relazionali che attraversano zone dolorose della nostra società raccontando persone segnate da esperienze che condizionano la loro vita adulta. Il dolore non viene affrontato sempre attraverso il dramma, bensì anche con una componente ironica e grottesca, che permette di avvicinarsi alle fragilità senza trasformarle in pura tragedia. Un equilibrio non semplice. Tra i momenti più intensi, quello dedicato alla violenza all'interno della coppia. Una donna racconta di aver dato il cuore al suo compagno, un uomo dal quale subisce violenza ma che lei non riesce pienamente a riconoscere come violento. Arriva così a immaginare di stare con lui anche in Paradiso, ma lì lui non potrà entrare. La luce rossa sulle sue mani della Zero e la musica amplificano il significato della scena, restituendo agli astanti un'immagine di forte impatto emotivo. È uno dei momenti dove l'attrice esprime il dolore con intensità e profondità. La regia di Santi sceglie l'essenzialità, riducendo gli elementi scenici per lasciare spazio al corpo della Zero, alla parola, alla musica, alle luci. Un impianto semplice, costruito con attenzione dove i tre musicisti contribuiscono con decisione al ritmo, all'atmosfera dello pièce. Forse la ricchezza delle storie potrebbe trovare ulteriore forza con una maggiore variazione dei ritmi e dei registri. I sette personaggi appartengono a mondi emotivi diversi e una più marcata distanza tra tempi, voci, intensità potrebbe rendere più evidente questa diversità. *Brotti!* trova la sua forza più autentica nel ricordarci che l'imperfezione non ci separa dagli altri, ma è ciò che, prima o poi, ci rende simili.

Uno spettacolo di qualità, sostenuto dalla presenza scenica di Manuela Zero, dalla regia essenziale di Davide Santi e da una partitura musicale dal vivo che accompagna e amplifica la narrazione. Un lavoro che merita attenzione per il coraggio con cui porta in scena le nostre fragilità e le trasforma in materia teatrale.

Angela Scrò

Appuntamento per il Voltoni Music e questa sera tutti ad ascoltare **Viviana Anuarithe Sigismondi** voce e **Gianluca De Maria** alla chitarra nel loro *ACOUSTIC DREAM*

Redazione

In dialogo con.... Gilberta Crispino

Tre monologhi, tre personaggi, un'unica voce per raccontare una condizione femminile che, a quasi cinquant'anni dalla loro scrittura, continua a interrogare il presente. È *Parliamo di donne*, il trittico di **Dario Fo** e **Franca Rame** che vede **Gilberta Crispino** protagonista al Todi Festival, diretta da **Mattea Fo** e **Donatella Massimilla**. *La mamma fricchettone*, *La puttana in manicomio* e *Abbiamo tutte la stessa storia* in scena sabato 5 settembre alle 19 ai Nicchioni Romani, per le iniziative dedicate al centenario di **Dario Fo**. «*I tre monologhi hanno moltissimo in comune: sono tre pensieri, tre voci che alla fine diventano un unico grido*», racconta Crispino. Il filo conduttore è quello dei diritti delle donne con la necessità di continuare a difenderli. Testi meno rappresentati del repertorio di Fo e Rame, scelti per la loro capacità di riscoprire una drammaturgia ancora sorprendentemente attuale. Al centro anche il rapporto tra teatro e denuncia. «*Credo profondamente che il teatro possa essere un motore di cambiamento*», spiega Crispino, ricordando il percorso di *Lo stupro*, il monologo della Rame, che lei porta nelle scuole, nelle carceri e nei teatri di tutta Italia. «*È importante parlare di questi temi soprattutto a scuola. Bisogna imparare a riconoscere e denunciare la violenza in tutte le sue forme*». La forza della scrittura di Fo e Rame passa anche attraverso una scelta apparentemente controintuitiva: raccontare il dramma con l'ironia. «*La risata permette di riflettere, di guardare oltre il dramma. Ti fa ridere, ma contemporaneamente ti fa pensare*». È proprio questa capacità di tenere insieme comicità e dolore che rende i monologhi capaci di parlare al pubblico senza mai scivolare nella banalizzazione. L'esperienza maturata lavorando nelle scuole, nelle carceri e in altri luoghi non teatrali ha mostrato alle artiste quanto possa essere concreto il potere trasformativo del teatro. «*Il teatro fa bene e può essere uno strumento di rigenerazione umana*», racconta Crispino. Un'idea che richiama direttamente l'esperienza di Fo e Rame, capaci di portare la scena nelle fabbriche e nelle strade, di fare del teatro uno spazio di confronto con la realtà. Ed è forse proprio qui che risiede l'attualità di *Parliamo di donne*: nella possibilità di trasformare la memoria in uno strumento per interrogare il presente. «*Dobbiamo tornare a stare in mezzo alle persone, a fare azioni culturali e teatrali anche nello spazio pubblico. Loro ce lo hanno insegnato*».». **Noemi Vaneffi**